

I premier ha battuto il falco della destra con 104 voti di vantaggio

L'eterno rivale incassa la sconfitta e non smobilita: «Ci rifaremo alla prossima occasione»

Sharon vince la sfida con Netanyahu

Il Comitato centrale del Likud bocchia l'anticipo delle primarie chiesto dall'ex ministro israeliano Sott'accusa per aver smantellato le colonie, il capo del governo esce più forte dal voto

di Umberto De Giovannangeli

QUEL VOTO DOVEVA cambiare il volto della politica israeliana. Terremotare la destra. Decidere il futuro di due leader che hanno segnato la storia recente di Israele. Ariel Sharon contro Benjamin «Bibi» Netanyahu. Quel voto, nelle aspettative dei duri del partito,

doveva rappresentare l'agognata rivincita contro l'uomo che aveva osato intaccare Eretz Israel ordinando il ritiro da Gaza e lo smantellamento di ventidue insediamenti. Quel voto ha concluso il giorno più lungo per il Likud, il principale partito di governo israeliano dalla fine degli anni Settanta, chiamato a definire in maniera netta la propria identità. E il volto del Likud, sia pure per una manciata di voti, è ancora quello dell'insidabile, inaffondabile Ariel Sharon. L'ex "generale bulldozer" ha vinto a sorpresa - tutti i sondaggi lo davano infatti perdente - l'ennesima battaglia. Quella delle urne. I tremila membri del Comitato centrale del Likud gli hanno accordato fiducia: «Arik» batte «Bibi» con un margine di 104 voti. «Non avevo dubbi. Arik rappresenta il valore aggiunto non solo per il Likud ma per Israele», commenta a caldo con l'Unità Ranaan Gissin, il più stretto collaboratore di Sharon. Sull'altro fronte della "barricata" non si nasconde la delusione: «Stasera abbiamo fallito. Il Likud deve comunque restare unito. Cercheremo di uscire meglio dalle primarie, quando avremo luogo», dichiara Ghilad Erdan, un deputato vicino a Benjamin Netanyahu.

Il Likud punta ancora su Ariel Sharon, il premier maturato in statista, "architetto" del ritiro da Gaza, dello smantellamento di una ventina di insediamenti e dello sgombero forzato di migliaia di coloni nel contesto di una nuova visione in base alla quale in futuro Israele non terrà più sotto occupazione militare la popolazione palestinese. «Non è possibile mantenere il controllo su Eretz Israel (ossia Israele, Cisgiordania e Gaza, ndr.)», aveva scritto Sharon nel discorso che l'altro ieri non è riuscito a pronunciare perché impedito dal sabotaggio del suo microfono. Sono parole che potrebbero essere pronunciate da qualsiasi leader laburista. Le elezioni primarie si terranno nella primavera del 2006, come fissato in origine. Nessuna anticipazione a novembre, come richiesto da Netanyahu, che puntava sull'accelerazione della resa dei conti

contando sullo scontento nel partito contro il ritiro da Gaza per battere Sharon e sostituirlo. Contro l'anticipo delle primarie hanno votato 1433 membri del Cc, mentre in 1329 hanno votato a favore. I votanti (compresi gli astenuti) sono stati 2789 (su tremila aventi diritto, il 91,4%). A fornire i dati ufficiali è il ministro Zahi Hanegbi. Anticipare o meno le primarie. Un voto in apparenza "tecnico", ma in realtà tutto "politico". Il premier ha interpretato l'anticipazione delle elezioni primarie come una espressione di sfiducia nei suoi confronti, come un tentativo di destituzione da parte di un rivale ansioso di dare la scalata al potere. Per Sharon il voto di ieri era tutt'altro di routine. Perché a suo parere esiste il "rischio" che Netanyahu torni ad essere il primo ministro di Israele. Un incarico per cui - secondo «Arik» - il suo rivale non è affatto tagliato «perché si lascia prendere dal panico». «Bibi» ammette la sconfitta ma non smobilita: «Abbiamo perso per pochi voti



Israele chiude un checkpoint a Nablus, in basso Ariel Sharon Foto di Alaa Badarneh/Ansa

Ulster, concluso il disarmo dell'Ira

LONDRA Le armi con cui l'Ira ha condotto per 30 anni la lotta armata contro il dominio britannico nell'Irlanda del nord non esistono più. La guerriglia cattolica ha mantenuto gli impegni ed ha distrutto il suo arsenale, ma i protestanti non si fidano e ci vorrà tempo per costruire un accordo politico che porti i nemici di sempre - repubblicani ed unionisti - a coabitare nello stesso governo. Ad annunciare l'avvenuta distruzione dell'arsenale di quello che è stato il più longevo e potente gruppo armato europeo, è stata la commissione internazionale incaricata di certificare il disarmo. La distruzione totale dell'arsenale segue di due mesi la dichiarazione della fine della lotta armata fatta il 25 luglio dall'Ira a conclusione di un percorso cominciato undici anni fa con la proclamazione del cessate il fuoco. Ma mentre a Londra e Dublino Blair e Ahern mostravano soddisfazione, la doccia fredda è arrivata con le parole dure di Ian Paisley, unionista, capo del maggiore partito nordirlandese, il Democratic Unionist Party. «Oggi il popolo dell'Irlanda del Nord ha assistito ad una messa in scena».



- dichiara in diretta televisiva -. Ma attorno a noi abbiamo numerosi sostenitori, una corrente di idealisti, pronti anche ad andare contro il vento, a resistere alle pressioni, pur di difendere l'ideologia del Likud». Sorride, «Bibi». Ma è un sorriso forzato. Di chi sa di aver subito una battuta d'arresto pesante. Forse irrimediabile. Tuttavia non molla: «Alla prossima occasione, vinceremo», assicura. A causa di problemi tecnici, nemmeno ieri sera Sharon è riuscito a rivolgersi ai membri del Cc del Likud riuniti alla Fiera di Tel Aviv. «Arik», che era nel suo ranch dei Sicomori, nel deserto del Neghev, ha suggerito a un collaboratore di parlare alla platea mediante il suo telefono cellulare. Ma quando il collaboratore ha avvicinato l'apparecchio ad un microfono, le parole di Sharon sono state coperte da fischi stridenti. Nemmeno un nuovo microfono ha risolto la situazione e il premier ha dunque rinunciato. «Arik voleva dire che vi ama», ha poi informato il pubblico la parlamentare Ruhama Avraham. Ma quei fischi raccontano di una spaccatura forse insanabile. Sharon ha vinto. Ma il pericolo di una scissione più o meno dolorosa, viene adesso giudicato reale. Una "quasi certezza".

Salta il vertice tra il premier e Abu Mazen

A Gaza la tensione resta alta. Nuovi raid israeliani contro Hamas

LA «PRIMA PIOGGIA» continua ad abbattersi su Gaza e la Cisgiordania. «Prima Piovra» è il nome in codice dell'offensiva militare scatenata da Israele nei Territori palestinesi per porre fine al lancio di razzi Qassam sulla città di Sderot, al confine con la Striscia. In Cisgiordania, riferisce la radio militare, sono stati arrestati una novantina di attivisti di Hamas e della Jihad. Alle retate di miliziani dell'Intifada si accompagnano i raid aerei contro depositi di armi dei gruppi radicali palestinesi e contro le zone da dove vengono lanciati razzi Qassam in direzione di Israele. Fonti palestinesi aggiungono che gli attacchi sono avvenuti a Rafah, Khan Yunes, Gaza e anche a Beit Hanun, nel nord della Striscia. Due razzi sono stati sparati contro Hisham Abed

Rabbo, un esponente del Fronte popolare, che è rimasto illeso. La sua abitazione è stata invece seriamente danneggiata. Alcune ore prima un dirigente del braccio armato della Jihad islamica, Mohammed Sheikh Halil, è stato ucciso sulla spiaggia di Gaza quando un razzo ha colpito l'automobile su cui viaggiava. Nonostante l'annuncio di Hamas di uno stop negli attacchi dalla Striscia, almeno un razzo e due colpi di mortaio sono stati sparati anche ieri contro il territorio israeliano. Dai raid alla rappresaglia di Hamas. È stato ucciso da membri del movimento integralista palestinese l'israeliano il cui cadavere è stato trovato ieri mattina a Ramallah. L'uomo è stato identificato in Sasson Nuriel, di Gerusalemme. Nuriel veniva ricercato dalla polizia israeliana e dallo Shin Bet (sicurezza interna) fin da mercoledì scorso quando il suo datore di lavoro aveva denunciato la scomparsa. Nuriel, 50 anni e padre di

tre figli, commerciava in dolci per un'azienda dell'insediamento di Piscat Zeev, a nord di Gerusalemme. Ottimo conoscitore della lingua araba, frequentava clienti palestinesi a Gerusalemme est e in Cisgiordania. Ieri mattina agenti dello Shin Bet hanno catturato un palestinese che li ha portati in un appartamento di Bitunya (Ramallah) dove l'uomo era stato presumibilmente tenuto prigioniero. In quell'appartamento - riferisce la radio militare israeliana - c'erano diversi simboli di Hamas, fra cui fasce per la testa. Successivamente, in una zona vicina, è stato trovato, seppellito, il cadavere della vittima. Secondo il ministro della sicurezza interna Gideon Ezra, Nuriel «è stato ucciso solo perché ebreo, e perché è capitato per lavoro a Ramallah». Il ministro ha indicato che «i suoi assassini sono adesso nelle nostre mani»: «si è trattato di un attentato terroristico», ha aggiunto. «Era una persona semplice - afferma

Ezra - non legata alla sicurezza. I suoi assassini si sono imbattuti in lui e hanno deciso di ucciderlo. Ed è in questo scenario tormentato che la diplomazia cerca di riprendere campo. Dopo la brusca impennata di tensione nei Territori, l'atteso vertice fra Sharon e Abu Mazen, di cui si parlava per il 2 ottobre, è ritornato in alto mare. Una riunione che avrebbe dovuto tenersi l'altro ieri è stata annullata su richiesta di Israele. Il capo negoziatore palestinese Saeb Erekat ha spiegato ieri che l'incontro non potrà avere luogo se non saranno stati completati prima accurati preparativi. Oggi Abu Mazen si recherà al Cairo per un colloquio con il presidente egiziano Hosni Mubarak. Nei prossimi giorni è prevista anche una missione di «buoni uffici» del re di Giordania Abdallah II, che dovrebbe incontrare Sharon a Gerusalemme e Abu Mazen a Ramallah per premere per un rilancio di trattative politiche dirette. **u.d.g.**

Al Qaeda firma il tg del terrore: notizie lette da uno speaker incappucciato

Su Internet il primo telegiornale della rete terroristica legata a Bin Laden. Riflettori puntati su Gaza, Iraq e la furia dell'uragano Katrina che ha messo in ginocchio gli Usa

di Gabriel Bertinotto

Proclami, comunicati, immagini di sgozzamenti ed altri misfatti. Questa sino ad ora la propaganda di Al Qaeda sui siti Internet compiacenti. Iniziative tanto frequenti, quanto imprevedibili ed imprevedibili. Ora i fan del terrorismo islamista, ed i suoi studiosi, potranno invece accedere ad una pubblicazione online costante e calendarizzata, che si ispira al format tipico dei telegiornali. Con la differenza che «La voce del califfato» (così si chiama il bollettino video che ha esordito online sabato scorso) non ha frequenza quotidiana, ma settimanale. Trattandosi dell'organo di un gruppo jihadista sunnita, non c'è da stupirsi che l'informazione sia rigorosamente monotematica e monodiretta: i successi e i

gloriosi sacrifici dei combattenti islamici, e delle masse che ovviamente si dà per scontato stiano tutte dalla loro parte, nella lotta contro il nemico americano-sionista-scita. I servizi del primo numero vanno infatti dalla «liberazione» di Gaza alla «guerra di vendetta» sunnita in Iraq, alla «punizione divina» scatenata sull'America con l'uragano Katrina, un elemento naturale arruolato con tutta la sua furia distruttiva nell'esercito di Allah. Se non fosse per un particolare importante, lo spettatore distratto potrebbe avere l'illusione di guardare un qualunque notiziario di qualche emittente araba, in un alternarsi e sovrapporsi di testi parlanti e immagini di repertorio. Ma il



Un fermo immagine del Tg di Al-Qaeda

dettaglio è fondamentale, anzi fondamentale e per giunta armato: lo speaker compare sullo schermo con il volto coperto, ed accanto a lui campeggiano in primo piano un fucile e una copia del Corano. La Voce del califfato (Sut al Khalifa) è gestita da un'appendice di Al Qaeda, che si chiama «Fronte mediatico islamico globale». La loro prima produzione dura sedici minuti ed inizia, come tutti i telegiornali, con la recita dei titoli di testa: «Gaza è stata liberata, grande vittoria». Poi: «Dall'Iraq Abu Musab Al Zarqawi proclama una guerra di vendetta dei sunniti». Infine: «L'uragano Katrina, inizio di un attacco divino». Si torna alla prima notizia, e vengono diffuse le riprese dei festeggiamenti popolari a Gaza dopo lo sgombero degli insedia-

menti ebraici. Alcune immagini sono tratte dal video dell'emittente qatariota Al Jazira. Il secondo punto del telegiornale è elaborato attraverso la lettura di un comunicato della filiale irachena di Al Qaeda, in cui si rivendicano gli attentati contro gli sciiti in nome della vendetta per i sunniti uccisi a Tel Afar, la località irachena ai confini con la Siria dove si è svolta una recente operazione militare americana contro le formazioni ribelli. A corredo dei lugubri messaggi di morte, una foto del loro ispiratore Zarqawi. Così sino al termine, compreso persino l'inserimento, a imitazione dei consueti schemi dell'informazione televisiva, di una finestra pubblicitaria: l'annuncio della prossima diffusione di un documentario chiamato «Jihad totale». Come dire: non cambiate canale.